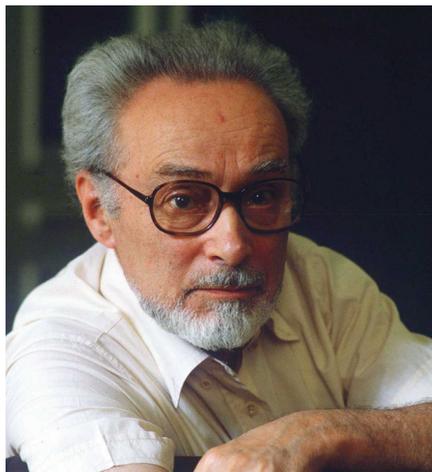


Un incontro immaginario con l'amico scomparso

La poesia del chimico scrittore dedicata a lui e Nuto Revelli

L'altra mattina sugli sci con Primo Levi



Quando il bel tempo corrisponde con la mia disponibilità, allora, amo andare con i miei ricordi per sentieri e strade forestali; osservo, anche, o ascolto, i segnali che la natura ci comunica con l'evolversi delle stagioni e degli anni. Ma è quando mi accompagno con gli amici o con personaggi della mia terra che il camminare è più assorto e riflessivo. Questi compagni di cammino non sono più fisicamente presenti, il loro corpo è rimasto in luoghi lontani: su montagne, o nella steppa, insepolti; o in cimiteri di paese con una semplice croce, o di città con lapidi e fiori. È con loro che mi accompagno e ragiono, ricordando. Qualcuno che non crede o che crede, o che crede solo alla scienza, guarda con benevola indulgenza a questo mio modo di esistere. Non me ne importa: ho anch'io molti dubbi ma mi piace, a volte, fantasticare.

Bobbio in *De senectute* scrive: «Nel ripercorrere i luoghi della memoria, ti si affollano attorno i morti, la cui schiera diventa ogni anno più numerosa. La maggior parte di coloro coi quali ti sei accompagnato ti hanno abbandonato. Ma tu non puoi cancellarli come se non fossero mai esistiti. Nel momento in cui li richiami alla mente li fai rivivere, almeno per un attimo e non sono morti del tutto, non sono scomparsi completamente nel nulla...».

In questi luminosi giorni di fine inverno vado quasi ogni mattina per una strada tra la foresta con i miei leggeri sci ai piedi; ed è con il caro Primo che mi accompagno. Una volta mi aveva scritto che avrebbe voluto abbandonare tutto, prendere gli sci e venire con me; ma gli era difficile uscire dalla città: l'intasamento delle strade, il traffico sull'autostrada, gli obblighi che si sentiva, o altro, non gli concedevano la libertà di farlo. Lo fa ora, senza legami, e lui mi aspetta in quel bivio dove la strada silvestre non ripulita dallo spartineve si distacca dalla provinciale e si inoltra tra gli alberi ancora decorati dall'ultima nevicata.

Ci avviamo. Una leggera discesa, un falsopiano, una salita, un lungo piano tra radure dove la neve si conserva in grandi e luminosi cristalli:

- Guarda: questa notte gli animali si sono mossi: lì è passato un lepre e sulle sue tracce si è mossa una volpe.
- In questa stagione la vita è più dura per la volpe o per la lepre?
- Era più dura la nostra, e poi sono liberi. Loro trovano sempre qualcosa da mangiare. Anche se è inverno la volpe nel bosco trova topi e scoiattoli; il lepre arbusti, germogli, cortecce. Se poi la volpe prende il lepre allora fa pranzo.
- In certi momenti bisognava fare così anche noi. Dopo che siamo usciti dal Lager e abbiamo vagabondato per quei luoghi che anche tu conosci, c'erano quelli che sapevano arrangiarsi. Proprio come la volpe. Io no, ero sempre trattenuto da qualcosa. Per fortuna c'erano quelli che lo facevano anche per me.
- Eri troppo civile, troppo istruito. Tu guardavi, osservavi e consideravi con diligenza; cercavi di nutrire più il tuo spirito che il tuo corpo. Nell'arte di arrangiarsi per sopravvivere ero più esperto di te. Avevi bisogno di un maestro come il tuo Dante, ma nel campo della attività della materia, non dello spirito. Guarda, guarda laggiù: quelle sono tracce di un cervo: ecco tu, allora, avresti goduto nel vedere un animale libero e bello nella sua foresta ma io avrei fatto di tutto per catturarlo e mangiarlo.

- Forse hai ragione.

Il sole, giunto al suo punto più alto, entrava con i raggi tra la foresta facendo così risaltare il candore della neve e il verde cupo degli abeti. Ero tutto concentrato sulla pista e sul coordinamento dei miei movimenti per non cadere (alla nostra età potrebbe essere pericoloso, non siamo più agili), così che Primo mi lasciò andare. Mario Rigoni Stern —

© RIPRODUZIONE RISERVATA.